

Manuela Celi, dottore di ricerca in Disegno industriale, è ricercatrice e docente del Dipartimento di Design al Politecnico di Milano. Le sue ricerche iniziali hanno interessato la didattica del progetto, i suoi metodi, l'approccio metacognitivo e gli strumenti di supporto all'insegnamento del design. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alle forme di conoscenza legate al progetto, alla loro valorizzazione e traduzione in competenze, e agli aspetti transdisciplinari. Ha approfondito gli studi sull'Advanced Design interessandosi agli approcci metodologici, alle relazioni con i Future Studies, al design dei processi e alla progettazione partecipata. Sul tema ha recentemente curato il volume *Advanced Design Cultures* per Springer. Dal 2011 è uno dei coordinatori dello Humanities Design Lab, dove ha curato seminari e lezioni sul tema dei Future Studies e sulla narrazione nel mondo del progetto. Ha pubblicato articoli per le riviste «DIID», «Strategic Design Journal», «Design Management Journal (DMJ)», «The International Journal of Critical Cultural Studies» e «Futures».

Elena Formia è architetto e dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica. Dal 2015 è ricercatrice e docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, dove coordina iniziative didattiche e seminariali. Dal 2003 svolge attività di ricerca nel campo della storia e della critica del design, un'attività alimentata dalla collaborazione con la redazione del mensile «Il Giornale dell'Architettura». Grazie all'esperienza condotta presso lo Humanities Design Lab, dal 2012 si occupa d'indagare e sperimentare le relazioni tra culture del progetto e scienze umane e sociali. È uno dei membri fondatori della Latin Network for the Development of Design Processes. Ha scritto articoli per periodici quali «Il Giornale dell'Arte», «Le Culture della Tecnica», «I+Diseño», «Strategic Design Research Journal», «Design and Culture» e «The International Journal of Critical Cultural Studies». Tra le sue più recenti pubblicazioni *Storie e cronache del design* (Allemandi, Torino 2012), con Pier Paolo Peruccio, e *Innovation in Design Education* (Allemandi, Torino 2012).



## Humanities Design Lab

Politecnico di Milano  
Dipartimento di Design

www.humanitiesdesign.org

978-88-916-1240-3



€ 15,00

DESIGN

ARCHITETTURA  
INGEGNERIA  
SCIENZE



politecnica

822

Humanities Design Lab

# Humanities Design Lab

Le culture del progetto e le scienze umane e sociali

A cura di

Manuela Celi ed Elena Formia

Attraverso la raccolta dei contributi del gruppo di ricerca raccolto attorno allo Humanities Design Lab del Politecnico di Milano, il testo propone una riflessione sulla relazione tra design e scienze umane e sociali. L'intento è quello di mettere a confronto - attraverso brevi ma incisivi interventi - portatori di saperi diversi per individuare ambiti tematici, approcci conoscitivi, metodi di confine e interferenza reciproca. La raccolta di saggi mira a estendere ed esemplificare il contributo innovativo delle discipline umanistiche nelle culture di progetto.

*contributi di*

Flaviano Celaschi, Manuela Celi, Chiara Colombi, Elena Formia, Eleonora Lupo, Antonella Penati, Francesca Rizzo, Raffaella Trocchianesi, Salvatore Zingale

## **Collana Politecnica**

### **Comitato scientifico – Area Architettura**

Serie di : Tecnologia, Progettazione dell'architettura, Urbanistica e territorio, Design, Saggi, Documenti e Ricerche, Real Estate

Cristiana Achille | Politecnico di Milano ; Oscar Eugenio Bellini | Politecnico di Milano ; Tim Bennet | Kingston University ; Guya Bertelli | Politecnico di Milano ; Matteo Bolocan Goldstein | Politecnico di Milano ; Giuseppe Bertrando Bonfantini | Politecnico di Milano ; Antonio Borghi | Unispace Global ; Marco Bovati | Politecnico di Milano ; Angelo Bugatti Università degli Studi di Pavia ; Andrea Ciaramella | Politecnico di Milano ; Laura Daglio | Politecnico di Milano ; Anna Delera | Politecnico di Milano ; Riccardo Dell'Oso | Università degli Studi di Catania ; Ioanni Delsante | Università degli Studi di Pavia ; Andrea Di Franco | Politecnico di Milano ; Luca M. F. Fabris | Politecnico di Milano ; Emilio Faroldi | Politecnico di Milano ; Davide Fassi | Politecnico di Milano ; Massimo Fortis | Politecnico di Milano ; Giorgio Garzino | Politecnico di Torino ; Agnese Ghini, | Università degli Studi di Parma ; Elena Granata | Politecnico di Milano ; Areli Marina | University of Illinois ; Declan McKeown | Dublin Institute of Technology ; Marzia Morena | Politecnico di Milano ; Nick Nunnington | Higer Colleges of Technology Abu Dhabi ; Ilaria Oberti | Politecnico di Milano ; Pierluigi Panza | Politecnico di Milano ; Ingrid Paoletti | Politecnico di Milano ; Angela Silvia Pavesi | Politecnico di Milano ; Laura Pezzetti | Politecnico di Milano ; Orsina Simona Pierini | Politecnico di Milano ; Sergio Pone | Università degli Studi di Napoli Federico II ; Valeria Pracchi | Politecnico di Milano ; Massimo Rossetti |, Università IUAV di Venezia ; Michela Rossi | Politecnico di Milano ; Francesco Rubeo, | Sapienza Università di Roma | ; Dario Russo | Università degli Studi di Palermo ; Francesca Scalisi | Università degli Studi di Palermo ; Cesare Sposito | Università degli Studi di Palermo ; Cinzia Maria Luisa Talamo | Politecnico di Milano ; Luca Tamini, | Politecnico di Milano ; Valeria Tatano | Università IUAV di Venezia ; Maurizio Tira | Università degli Studi di Brescia ; Marco Lorenzo Trani | Politecnico di Milano ; Maria Cristina Treu | Politecnico di Milano ; Oliviero Tronconi | Politecnico di Milano ; Gianni Utica | Politecnico di Milano ; Maria Pilar Vettori | Politecnico di Milano ; Arianna Vignati | Politecnico di Milano ; João Pedro Xavier | University of Porto ; Fabrizio Zanni | Politecnico di Milano |

**Il presente testo è stato sottoposto alla procedura di valutazione e accettazione del doppio referaggio anonimo (*double-blind peer review*), in conformità con i procedimenti e i criteri definiti per la pubblicazione nella Collana.**

### **Progetto grafico**

Carolina Chini



Humanities  
Design  
Lab

Politecnico di Milano  
Dipartimento di Design

**HumanitiesDesign Lab** | Progetto Farb 2011 | Dipartimento di Design | Politecnico di Milano

**Responsabile scientifico:** Salvatore Zingale

**Coordinamento:** Manuela Celi, Eleonora Lupo

**Segreteria scientifica:** Elena Formia

**Partecipanti:** Paola Bertola, Cabirio Cautela, Flaviano Celaschi, Chiara Colombi, Paola Cordera, Alessandro Deserti, Davide Fassi, Ettore Giordano, Ilaria Guglielmetti, Valeria Iannilli, Laura Mata, Antonella Montagner, Antonella Penati, Giulia Pils, Agnese Rebaglio, Dina Riccò, Francesca Rizzo, Michele Russo, Alessandra Spagnoli, Davide Spallazzo, Umberto Tolino, Raffaella Trocchianesi, Paolo Volontè

ISBN 978-88-916-1240-3

© Copyright 2016 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) — Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 — Fax 0541/622595

[www.maggiolieditore.it](http://www.maggiolieditore.it)

e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it)

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento,  
totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su [www.maggioli.it](http://www.maggioli.it) area università

Finito di stampare nel mese di maggio 2016

nello stabilimento Maggioli S.p.A

Santarcangelo di Romagna (RN)

## **Humanities Design Lab**

Le culture del progetto e le scienze umane e sociali

*a cura di*

Manuela Celi ed Elena Formia

*contributi di*

Flaviano Celaschi, Manuela Celi, Chiara Colombi,  
Elena Formia, Eleonora Lupo, Antonella Penati, Francesca Rizzo,  
Raffaella Trocchianesi, Salvatore Zingale

# Indice

## Humanities e Design: prove per un dialogo

*Manuela Celi, Elena Formia*

9

## I Parte Il posizionamento culturale

### 1.1 Design e Humanities al Politecnico di Milano

*Flaviano Celaschi, Antonella Penati, Raffaella Trocchianesi*

16

### 1.2 Il design e le scienze umane. Temi per una scienza dialogica

*Salvatore Zingale*

31

## II Parte Saggi esplorativi

### 2.1 RELAZIONE. Il ruolo degli artefatti

*a cura di Chiara Colombi ed Eleonora Lupo*

La natura relazionale degli artefatti. Processi di significazione della cultura contemporanea *Chiara Colombi, Eleonora Lupo*

53

Interazione materiale e design *Tim Dant*

69

Oggetti inalienabili. Memoria e identità delle famiglie attraverso la cultura materiale *Matteo Aria*

72

La “democratizzazione” della memoria culturale *Fabio Dei*

82

La valenza antropologica del design *Eleonora Fiorani*

88

La dimensione relazionale degli artefatti con il contesto locale e globale *Simona Romano*

91

L’archivio d’impresa come attivatore d’identità e conoscenza *Federica Vacca*

94

### 2.2 OSSERVAZIONE. Lo sguardo etnosemiotico e la semiotica del progetto

*a cura di Salvatore Zingale*

L’osservazione semiotica *Salvatore Zingale*

99

Qualche passo verso l’etnosemiotica *Francesco Marsciani*

109

|                                                                                                                           |                                                      |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|-----|
| Comunicare il dolore cronico                                                                                              | <i>Francesco Galofaro, William Raffaeli</i>          | 118 |
| Semiotica dello spazio e progetto dei luoghi. Orientamento, identità e pratiche culturali                                 | <i>Antonella Montagner</i>                           | 125 |
| Self-mapping e cartografie etnosemiotiche. Uno strumento per l'analisi e la progettazione degli spazi urbani              | <i>Federico Montanari</i>                            | 144 |
| Lo spazio e i luoghi. Una prospettiva antropologica                                                                       | <i>Francesco Ronzon</i>                              | 155 |
| 2.3 NARRAZIONE. Il design come narrazione, la narrazione come progetto<br><i>a cura di Manuela Celi e Francesca Rizzo</i> |                                                      |     |
| Design e narrazione                                                                                                       | <i>Manuela Celi, Francesca Rizzo</i>                 | 163 |
| Oggetti narranti e altre storie                                                                                           | <i>Giulio Iacchetti</i>                              | 175 |
| La narrazione come prodotto                                                                                               | <i>Donato Carrisi</i>                                | 182 |
| Mani grandi senza fine. La forza narrativa degli oggetti scenici                                                          | <i>Laura Curino</i>                                  | 189 |
| Altre Storie                                                                                                              | <i>Giulia Ceriani</i>                                | 194 |
| Attivare la narrazione                                                                                                    | <i>Tuuli Mattelmäki</i>                              | 196 |
| Narrazione, progetto e proceduralità ricorsiva                                                                            | <i>Maria Cristina Caratozzolo, Oronzo Parlangeli</i> | 205 |
| 2.4 Design/Humanities. Una mappatura critica come apertura per la ricerca<br><i>Elena Formia</i>                          |                                                      |     |
| 212                                                                                                                       |                                                      |     |

## Postfazione

|                                                            |                                         |     |
|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|-----|
| Verso un modello di laboratorio per l'innovazione continua | <i>Flaviano Celaschi, Eleonora Lupo</i> | 234 |
|------------------------------------------------------------|-----------------------------------------|-----|

# L'osservazione semiotica

di Salvatore Zingale

Politecnico di Milano, Dipartimento di Design

99

GALILEO: E vi dico: lasciate ogni speranza, o voi che vi accingete a osservare! Forse sono vapori, forse sono macchie; ma prima di affermare che sono macchie, cerchiamo di accertare se per caso sono pesci fritti. Sì, rimetteremo tutto, tutto in dubbio.  
Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*, scena IX

**1. Il bivio delle scienze umane** L'idea delle scienze umane e sociali prende forma nella filosofia europea dell'Ottocento e diviene pienamente matura con l'opera di Wilhelm Dilthey (1883-1911), il quale si propone la fondazione scientifica di tutte le scienze che hanno per oggetto la società e la storia (Dilthey 1883). Il termine tedesco usato da Dilthey, ma già in uso nel Settecento, è *Geisteswissenschaft*, la cui traduzione in italiano è "Scienze dello spirito", o meglio ancora, vista la diversa configurazione semantica di *Geist*, "Scienze della mente". Le *Geisteswissenschaften* coprono molti e differenti ambiti e si differenziano, va da sé, dalle *Naturwissenschaften*, le scienze della natura.

Nei due termini tedeschi prevale l'accento sull'oggetto di studio; in inglese invece la differenza fra le due scienze assume una connotazione più metodologica: *Hard Science* e *Soft Science*. Laddove la "durezza" starebbe a indicare il rigore metodologico, la sperimentazione, la falsificabilità delle teorie, l'oggettività dei dati, ecc.; mentre la "morbidezza" sarebbe, semplicemente, l'assenza di tutto ciò. Ma su queste differenze ci siamo già soffermati<sup>1</sup>, la discussione è aperta e i confini facilmente attraversabili.

La domanda che qui ora ci poniamo è la seguente: in che cosa si distinguono, effettivamente, questi due grandi filoni scientifici, le scienze che indagano sui processi naturali e quelle che indagano sui processi culturali e storici? E soprattutto: possono le scienze umane avere credibilità

---

1 Vedi il mio saggio "Il design e le scienze umane" in questo volume.

scientifica, divenire cioè sperimentali e sottoporsi al principio di falsificabilità, pur senza abbandonare la loro specificità?

Per rispondere a questa domanda forse è possibile prendere di petto uno dei temi che più interessano l'epistemologia delle scienze umane: la differenza fra la *via descrittiva* e la *via normativa* dell'attività scientifica. Nella prima la domanda di ricerca riguarda il modo in cui le cose *stanno*; nella seconda, invece, ci si domanda come le cose *dovrebbero essere*.

L'orientamento descrittivo non si preoccupa, ad esempio, di interrogarsi su che cosa sia giusto o sbagliato fare, sulle azioni che bisognerebbe intraprendere per far sì che la presenza di problemi possa essere rimossa. In generale, la via descrittiva riguarda la rappresentazione dei *processi*, dei *sistemi* e delle *strutture* che determinano il modo in cui il mondo umano è. Tutt'al più, si cerca di comprendere i meccanismi che hanno dato forma al mondo umano, con l'auspicio che la scoperta delle leggi che stanno sotto la forma di tale mondo possa costituire un modello per le azioni future.

Al contrario, l'orientamento normativo ha come compito lo sviluppo di strumenti metodologici (e quindi categorie e terminologie condivise per dare ordine ai dati oggetto di studio, procedure e tecniche di indagine, forme di argomentazione dei risultati ottenuti, fino agli strumenti di condivisione e comunicazione degli esiti della ricerca) per cercare di capire tutto ciò che va fatto per il raggiungimento di un dato fine. Nell'etica, ad esempio, la via normativa richiede un'indagine filosofica che mira ad accertare le proprietà degli atti da considerare giusti o sbagliati, il valore dei giudizi morali, le scelte da considerarsi virtuose, ecc.

Nel mondo delle scienze sociali l'approccio descrittivo è dominante, e forse non può essere diversamente. Certamente produce contributi di grande utilità, anche per il design. Design che invece parte dalla sponda opposta della questione, chiedendosi costantemente come le cose dovrebbero essere. E come le cose è bene che siano. Per tale ragione proprio nel confronto con il design discipline come la semiotica, l'antropologia, la psicologia, non possono non affrontare lo studio dei processi progettuali, per cercare di capire come tali processi possono essere governati. Nel suo *Dizionario di filosofia*, Nicola Abbagnano, annotando che vi sono discipline che respingono la qualifica di "scienza normativa", aveva già notato che «non si può tuttavia negare che esistano discipline normative [...] nel senso di formulare, ipoteticamente, tecniche atte a garantire lo svolgimento efficace di determinate attività» (Abbagnano 1998: 765). Questo passo mostra il bivio in cui si trovano oggi diverse scienze sociali, fra cui in particolare la semiotica: da un lato accrescere o perfezionare gli strumenti di descrizione; dall'altro, abbracciare l'avventurosa via

dell'ideazione di una *logica dell'azione*, di una *logica-semiotica dell'agire progettuale*. Puntando su un obiettivo che ha un orizzonte etico: far in modo che la scienza dell'interpretazione e della significazione sia in grado (i) di aiutare a interpretare al meglio l'umana necessità progettuale e (ii) di suggerire quali possono essere le più appropriate vie per dare senso alle cose che vogliamo progettare e produrre. In fondo, la scelta di inoltrarsi per una analoga avventurosa via l'ha compiuta la psicologia, che da Freud in poi ha deciso di operare su entrambi i percorsi che il bivio le poneva di fronte: affinare gli strumenti di analisi dei problemi della psiche, ma ipotizzare il modo di utilizzare tali strumenti per scoprire come tali problemi possano essere superati. In questa scelta, la psicoanalisi si è riconfigurata quale *procedura di mediazione*, che da un lato individua i problemi nella profondità della psiche, e dall'altro mette in atto un programma progettuale: il progetto della felicità psichica.

**2. Osservazione e giudizio** Come altre scienze, anche la semiotica può avere una valenza descrittiva e una valenza normativa. In quanto scienza descrittiva, la ricerca semiotica elabora strumenti e metodi per l'analisi e la comprensione del mondo segnico e culturale così come esso *si presenta*; in quanto scienza normativa, invece, la ricerca semiotica elabora strumenti e metodi che possano aiutare a prefigurare il mondo dei segni così come esso *potrebbe essere*. Nel primo caso la semiotica svolge un'attività di chiarificazione, analisi, scavo e messa a nudo del mondo segnico; nel secondo caso essa è *interpretazione in vista di una trasformazione*, disegno di una realtà possibile.

Il tema della *possibilità* è al centro di molte riflessioni di Charles Peirce, il cui Pragmatismo è a mio avviso una delle basi su cui costruire una semiotica del progetto (e in genere, un approccio umanistico al progettare). Nei termini dell'abduzione, ad esempio, che è una delle nozioni cardine della semiotica peirceana, il futuro è tanto *assente* (ora e qui) quanto *possibile* (in un futuro o in un altro luogo). Il futuro è ciò che *non c'è*, ma che *non può non esserci*: è una inevitabile possibilità. L'idea della possibilità, dal canto suo, sta alla base di qualsiasi attività interpretativa: un segno è sempre il possibile significante di un possibile significato. Bene, nella concezione del sistema delle scienze di Peirce tre dovrebbero essere le scienze "umanistiche" normative, come scrive nel saggio del 1903 *An Outline Classification of the Sciences*: «Normative science has three widely separated divisions: i. Esthetics; ii. Ethics; iii. Logic» (CP 1.191). Ciò che qui Peirce chiama "logica", altro non è che la "semiotica"<sup>2</sup>,

2 «Logica, nel suo senso generale, è, come credo di aver dimostrato, solo un altro nome per semiotica» (CP 2.227).

la quale viene definita subito dopo come scienza “quasi-necessaria” o “formale”. Ciò perché, continua Peirce, l’osservazione di una determinata realtà quale fenomeno segnico porta «inevitabilmente a giudizi eminentemente fallibili», per questo tutt’altro che necessari. Ma osservazione e giudizio ci portano a riflettere «su quelli che *devono essere* [*must be*] i caratteri di tutti i segni usati da una intelligenza “scientifica”, cioè da una intelligenza capace di apprendere attraverso l’esperienza» (CP 2.227; corsivo di Peirce).

Ciò significa che anche una disciplina come la semiotica, in genere utilizzata con fini descrittivi, può porsi la questione del *must be*; che poi è la questione – aggiungo io – di come vorremmo che fosse la nostra realtà segnica, e quindi artefattuale.

La conclusione di Peirce è che la semiotica debba essere intesa quale «scienza basata sull’osservazione», e che «come tale essa è simile a ogni altra scienza positiva, nonostante il forte contrasto con tutte le scienze specifiche, che sorge dalla sua aspirazione a scoprire che cosa *dev’essere* e non meramente che cosa è nel mondo effettivo» (CP 2.227; corsivi di Peirce).

L’alternativa fra la via descrittiva e la via normativa sembra qui chiaramente posta. Così come chiaramente colto è lo strumento cognitivo da porre al centro di tale progetto scientifico: l’osservazione.

Ma come può entrare l’osservazione, quale strumento di indagine, all’interno delle scienze umane?

**3. Osservazione e interpretazione** Finora i riferimenti semiotici hanno interessato Peirce e il pragmatismo, ma paradossalmente – e *felicemente* – l’osservazione quale strumento di indagine semiotica, in Italia, è stata posta al centro di un progetto scientifico da un ambito di studi che non deriva dalla tradizione pragmatista. Ciò a conferma del fatto che il progredire delle scienze segue percorsi propri, inevitabilmente convergenti, al di là delle scuole e di ogni altra divisione.

A porre al centro della propria attenzione l’attività di osservazione è l’etnosemiotica<sup>3</sup>. Come suggerisce il termine stesso, l’etnosemiotica è sia lo sviluppo, per certi versi l’ampliamento, dell’etnolinguistica; per altri è l’incontro e incrocio fra due discipline: l’etnografia e la semiotica. Non si tratta quindi di una disciplina a sé stante, ma di una direzione di

---

3 Mi riferisco in particolare al versante bolognese-senese, fondato da Tarcisio Lancioni e Francesco Marsciani, i quali si sono occupati di costruire un corpus metodologico e concettuale efficace per l’applicazione dell’analisi semiotica a diversi ambiti del quotidiano. Sotto la guida di Marsciani nasce a Bologna, nel 2007, il Cube (Centro Universitario Bolognese di Etnosemiotica), attivo in numerosi campi di indagine.

studi che prende le mosse da alcune metodologie antropologiche. L'etnosemiotica parte dall'idea che l'ambito e gli oggetti di studio dell'antropologia possano essere individuati come il luogo privilegiato della costruzione di modelli generali dei comportamenti significanti. Ciò vuol dire che campo privilegiato degli studi dell'etnosemiotica sono tutti i "sistemi significanti" che possono essere individuati all'interno della vita sociale, come ad esempio gli spazi urbani, le forme di terapia, i rituali culturali, le manifestazioni identitarie, fino ai molteplici comportamenti che vengono messi in atto nella quotidianità. Per tale ragione, la metodologia prende avvio dall'osservazione e dall'etnografica.

I saggi di Francesco Marsciani, di Francesco Galofaro e di Federico Montanari presentano al lettore una parziale ma esaustiva panoramica della ricerca etnosemiotica. Vorrei quindi riprendere la domanda posta prima, portando l'attenzione sul ruolo dell'osservazione nell'ambito di ogni approccio semiotico. Ciò che segue è, e non può essere altrimenti, solamente uno schema di base che richiederà un adeguato sviluppo, uno schema che ha lo scopo minimale di mostrare quali sono gli elementi in gioco in un processo osservativo. È infatti importante portare l'attenzione sul ruolo dell'osservazione nell'attività semiotica e in genere interpretativa, perché l'atto dell'osservare è, per così dire, il *primo atto* semiosico che la nostra mente compie prima di formulare un qualsiasi giudizio sul mondo. E quindi qualsiasi progetto. Questo porta a pensare che l'importanza dell'osservazione stia proprio nel fatto di essere l'atto che segna il passaggio da una visione solamente *ricettiva* del mondo a una visione intenzionalmente *indagativa*.

L'osservazione può infatti essere frutto di un accertamento del tutto spontaneo o occasionale di un evento ("Osservo, ora e per puro caso, il modo il cui quella persona si guarda intorno appena entrata nell'andito di una stazione ferroviaria"); oppure di un accertamento metodico, interessato e sorretto da una certa metodologia ("Osservo, intenzionalmente e ripetutamente, il modo il cui gli utenti guardano e indagano gli spazi di un andito ferroviario prima di decidere verso quale meta dirigersi"). Entrambe le osservazioni sono *atti semiosici*, ma solamente la seconda può costituire l'avvio di una indagine scientificamente orientata. Possiamo chiamare questa seconda modalità di osservazione *induttiva o sperimentale*.

Stiamo sull'esempio citato nelle parentesi, che costituisce una delle procedure preliminari allo studio sulla spazialità e il senso dei luoghi, su cui qui si soffermano i contributi di Antonella Montagner e di Francesco Ronzon. Dall'osservazione dei luoghi e dei comportamenti di chi li utilizza per propri scopi è possibile trarre norme su come meglio dispor-

re gli spazi o su come organizzare un sistema informativo. Il problema nasce dal fatto che non tutto ciò che cade sotto le nostre osservazioni risulterà utile al nostro fine. L'osservazione comporta una procedura interpretativa tutt'altro che lineare.

Questa procedura semiotica e interpretativa si basa su un modello triadico elementare, che qui dividerò in tre fasi.

Prima fase:

- (1a) il sistema osservante;
- (2a) il sistema osservato;
- (3a) il medium per osservare.

104

Questo modello elementare contiene tuttavia al proprio interno alcune complicazioni, che diventano eminenti proprio nell'indagine scientifica umanistica:

- (1b) l'universo cognitivo del sistema osservante;
- (2b) la natura contingente del sistema osservato;
- (3b) l'incidenza tecnica del medium.

Ciò vuol dire che l'osservatore parte da una visione intenzionale e orientata, e che l'osservazione dovrebbe essere messa in atto *dialogicamente*, adeguando di volta in volta e sempre di più il sapere anteriore dell'osservatore (che non può annullarsi in una idealistica neutralità) all'insieme di informazioni che provengono da ciò che viene osservato. Affinché l'osservazione possa dare risultati rilevanti, occorre che le due enciclopedie (dell'osservante e dell'osservato), ossia le due sfere di saperi e conoscenze in relazione, si incontrino in una relazione adattiva e, per certi versi, che si indaghino a vicenda – anche quando, come quasi sempre accade, non è possibile una interazione dialogica diretta<sup>4</sup>.

Allo stesso modo, anche le condizioni degli strumenti di osservazione entrano in campo con tutto il loro peso. Ogni strumento è una mediazione. Anche l'osservazione diretta comporta il passaggio attraverso un medium, fra cui anche – per citare il caso apparentemente meno mediato – la distanza e le posizioni fra osservante e osservato. La stessa presenza dell'osservatore, quando è avvertita, è una istanza di mediazione. Infine, anche il sistema osservato rende l'osservazione un atto nient'affatto meccanicamente determinato; sia perché le condizioni sono sem-

---

4 Nell'etnografia è interessante il passaggio, avvenuto fra il XIX e il XX secolo, fra la cosiddetta *osservazione in veranda*, dove l'antropologo incontrava i gruppi sociali indagati al di fuori dei luoghi in cui questi svolgevano le loro attività quotidiane, all'*osservazione partecipante*, che invece comporta l'immersione approfondita nei contesti locali e culturali specifici (Ronzon 2008).

pre spurie e rese imperfette da diverse variabili, sia perché la realtà osservata, data la sua inevitabile occasionalità, si presenta come una mistura di variabili, indipendenti e dipendenti. Osservare, in questo caso, vuol dire dominare le variabili e cogliere di ogni dato osservato la specifica rilevanza; così come discernere ciò che costituisce elemento sostanziale e costante da ciò che si presenta solo come accidentale o inessenziale.

Nelle scienze fisiche in questi casi si parlerebbe di *relazioni di indeterminazione*, ossia dell'inevitabile azione che sia il sistema osservante sia il medium esercitano sul sistema osservato. Tutto ciò porta a dire che i risultati di qualsiasi osservazione sono sempre *contaminati*: toccati da elementi di disturbo che appartengono a ognuno dei tre elementi della relazione triadica.

Ma per quanto contaminati o spuri, i dati di una osservazione semiotica, condotta prestando attenzione alla complessità dell'operazione, a mio avviso non possono non contribuire a rendere meglio evidente ciò che, con un termine forse abusato ma che rimane pur sempre al centro della scienza dei segni, noi chiamiamo il *sensu*. Il senso di un luogo, il senso delle azioni dentro quel luogo, il senso di un progetto che rende quel luogo maggiormente abitabile.

E qui entra in campo la terza parte del nostro modello triadico, che possiamo così rappresentare:

- (1c) il giudizio del sistema osservante sul sistema osservato;
- (2c) la testualizzazione del sistema osservato;
- (3c) l'adeguamento necessario del medium.

Siamo qui alla fase che, nei termini della semiotica peirceana, chiamiamo *interpretante*. L'interpretante è la fase ultima, seppure non necessariamente conclusiva, di un processo interpretativo, fra cui l'osservazione. È il suo prodotto. Questo prodotto viene espresso in un giudizio o in una proposizione, oppure attraverso un'azione conseguente, quale può essere l'avvio di un progetto. L'interpretante è così, specie in questa occasione, una forma di traduzione da ciò che si osserva a ciò che si conosce, e poi a ciò che si progetta. Peirce ha chiamato l'interpretante anche *rappresentazione mediatrice*, a sottolineare come il suo ruolo stia nel mezzo, a governare il passaggio da una realtà inarticolata a una realtà che possiamo imbrigliare in uno schema.

In semiotica questo schema è la nozione di *testo* – verbale, visuale o d'altra natura espressiva –, un insieme intessuto e organizzato di oggetti o eventi in grado di veicolare un proprio senso complessivo.

Per Jean-Marie Floch un testo è tutto ciò che è «cirscritto da limiti che lo definiscono come una totalità relativamente autonoma e rendono

possibile la sua organizzazione strutturale» (Floch 1990: 61). Per Umberto Eco con il termine testo vanno intesi «sia una catena di enunciati legati da vincoli di coerenza, sia gruppi di enunciati emessi contemporaneamente sulla base di più sistemi semiotici» (Eco 1984: 64). In ambedue i casi saltano in primo piano i caratteri del *limite*, della *coerenza interna* e dell'*articolazione*, ossia del rinvio a un sistema di significati. In ogni caso, la testualizzazione prevede una *traduzione* dei dati osservati in un sistema interpretante nuovo: una trasmutazione da una realtà empirica (l'oggetto *prima* di essere osservato) a una realtà cognitiva e culturalizzata (l'oggetto *dopo* essere stato osservato).

A proposito della funzione dell'interpretante in quanto mediazione fra le conoscenze, invece, Peirce fa notare che: «Una tale rappresentazione mediatrice può essere detta interpretante, perché svolge la funzione di un interprete, il quale dice che uno straniero dice la stessa cosa che egli stesso dice» (CP 1.553).

Il senso dell'osservazione viene così tradotto nel senso del progetto che ne consegue.

**4. Verso una semiotica del progetto** Anche l'etnosemiotica, così come la semiotica inventiva e interpretativa, contribuisce alla formazione di una *semiotica del progetto*. Per ciò che riguarda lo studio della realtà segnica artefattuale, l'attenzione della ricerca semiotica si sposta sempre più dall'analisi alla consulenza alla compartecipazione nel processo progettuale. Ciò vuol dire che si sta creando lo spazio teorico e investigativo per pensare a una semiotica che guardi al design non solo per mettere sotto analisi i suoi prodotti, per scomporne e ricomporne strutture e articolazioni, ma anche a una semiotica in grado di pensarsi come parte del processo progettuale. Non una semiotica *del* design, ma una semiotica *nel* design. Oppure, una *semiotica del e nel progetto*.

Semiotica del progetto: questa espressione, come quasi tutte quelle formate sul genitivo, può essere letta in due direzioni. Da un lato, è la semiotica che si occupa del progetto: il progetto è l'oggetto di studio della scienza dei segni. Dall'altro, è il progetto che possiede una propria semiotica: la semiotica è parte dell'attività progettuale. Nel primo caso il lavoro del semiotico è quello di indagare, analizzare o interpretare il prodotto dell'attività progettuale. Nella seconda accezione, invece, una "semiotica del progetto" è un modo specifico di intendere il lavoro stesso della semiotica: il progetto – e meglio ancora *il progettare* – non è un oggetto esterno su cui applicare le proprie categorie scientifiche ma un'attività mentale che definisce le categorie stesse di un certo modo di intendere la semiotica. Ciò vuol dire proporre e sostenere la tesi secondo

cui il progettare è *attività semiosica e inventiva*, e che non vi può essere semiosi senza tensione progettuale. La semiosi è progettuale.

Non solo allora la semiotica è *dentro* il design e *dentro* il progetto, ma progetto e design sono un processo semiosico. La semiotica del progetto è una semiotica che vede il *senso* come obiettivo cui tendere, costruzione della mente, futuro che ha influenza sul presente, che lo determina e stimola. La semiotica del progetto altro non può essere che lo studio del design visto in quanto semiosi – e della semiosi in quanto progetto.

107

---

Abbagnano, Nicola

1961 *Dizionario di filosofia*, Torino, Utet; terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, 1998.

Dilthey, Wilhelm

1883 *Einleitung in die Geisteswissenschaften. Versuch einer Grundlegung für das Studium der Gesellschaft und der Geschichte*, Bd. 1, Leipzig, Duncker & Humblot.

Eco, Umberto

1984 *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

Floch, Jean-Marie

1990 *Sémiotique, marketing et communication*, Paris, PUF (trad. it. *Semiotica, marketing e comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 1992).

Galofaro, Francesco

2015 *Dopo Gerico. I nuovi spazi della psichiatria*, Bologna Esculapio.

Heisenberg, Werner

1991 *Indeterminazione e realtà*, Napoli, Guida.

Marsciani, Francesco

2007 *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, Franco Angeli.

Montanari, Federico

2000 *Percorsi di filosofia per le scienze sociali* (con I. Germano), Bologna, Esculapio (prima edizione 1996).

Peirce, Charles S.

1931-1958 *Collected Papers* of Charles Sanders Peirce. Voll. i-vi, 1931-1935, a cura di Ch. Hartshorne e P. Weiss; voll. vii-viii, 1958, a cura di A.W. Burks, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

2003 *Opere*, a cura di M.A. Bonfantini, con la collaborazione di G. Proni, Milano, Bompiani.

Ronzon, Francesco

2008 *Sul campo. Breve guida alla ricerca etnografica*, Roma, Meltemi.

108

Zingale, Salvatore

2009 *Gioco, dialogo, design. Una ricerca semiotica*, Milano, ATì.

2012 *Interpretazione e progetto. Semiotica dell'inventiva*, Milano, FrancoAngeli.